

Il Protesilao luciano e il destino della sua sposa: l'ambientazione cronologica dei *Dialoghi dei morti* 27 e 28

ABSTRACT: *Lucian dedicates the Dialogues of the Dead 27 and 28 to Protesilaus. In the first dialogue the hero tries to find out where the responsibility of his destiny, that deprived him of his wife, lies. In the latter, he begs Pluto to allow him to come back among the living men for a day: so he could see his wife again.*

The two Dialogues are connected by the identity of the leading character as well as by a close net of intertextual references, but are different from a chronological point of view: in Dialogue 28 the hero has just arrived in Hades, while the Dialogue 27, which seems at first sight to be placed in the eternal present of the afterlife, could be placed instead at a later stage of the mythical story when Protesilaus' expectations are disappointed and all the protagonists of the Trojan expedition are already dead.

Protesilao, il primo degli Achei a morire in terra troiana nel momento stesso dello sbarco dalle navi, è protagonista di due *Dialoghi dei morti* luciani¹, il 27 e il 28: nel primo l'eroe, scagliatosi contro Elena, che ha individuato come responsabile del suo triste destino, viene indirizzato dai suoi interlocutori – Eaco, Menelao e Paride – a volgere la sua ira verso altri possibili colpevoli, fino a considerare il desiderio di gloria prima, e la Moira poi, come reali motivazioni delle sue azioni. Il dialogo 28 è invece incentrato sull'episodio forse più famoso delle vicende di Protesilao, il momento che ha dato luogo a numerose rivisitazioni letterarie e non: il suo desiderio di ritornare tra i vivi sia pure per un tempo brevissimo, in modo da rivedere la sposa amata che ha dovuto lasciare il giorno successivo alle nozze.

I due dialoghi costituiscono all'interno della raccolta una sorta di coppia, incentrata, come è ovvio, sull'identico protagonista, così come, per esempio, i dialoghi 23, tra Aiace e

¹ L'eroe, figura topica già in epoca arcaica, prototipo dell'eroe sfortunato in cui si incarna la contrapposizione amore/guerra, vita/morte, compare, escludendo i due dialoghi di cui qui si tratta, poche volte nel *corpus* luciano: la citazione più significativa è forse quella di *Luct.* 5 (l'eroe è associato ad Alcesti, per la quale cf. *infra*, p. 61, perché entrambi hanno potuto descrivere ai vivi il mondo dell'Ade).

Agamennone, e 26, tra Achille e Antilocho, ne formano un'altra sulla base dell'ipotesto principale cui si ispirano, la *Nekyia* omerica². Sebbene il loro legame non si limiti soltanto alla figura eroica di Protesilao, ma riguardi più strettamente la visione dell'Ade, della morte e del destino che l'autore mette in scena nella raccolta, essi mostrano di essere stati concepiti con una diversa finalità letteraria, che si concretizza, come si vedrà, anche in un differente approccio alla rispettiva ambientazione cronologica.

Il dialogo 27 ha inizio con un intervento di Eaco che, nel tentativo mimetico di impedire a Protesilao di realizzare la sua azione, gli chiede per quale motivo stia cercando di strangolare Elena³. È dalla successiva battuta, attribuita a Protesilao stesso, che il dialogo dichiara esplicitamente il suo tema portante, la vendetta dell'eroe, privato troppo presto della vita e della sposa; le sue prime parole, come si è accennato, individuano Elena come responsabile del suo destino: in un passo ricco di evidenti riprese omeriche, Protesilao dichiara di aver lasciato, morendo a Troia, la casa incompiuta e la giovane sposa vedova⁴. In questo passo, i nessi ἡμιτελῆ τὸν δόμον e χήραν ... τὴν νεόγαμον γυναῖκα non soltanto alludono al breve tempo passato tra il matrimonio e la partenza dell'eroe per la spedizione troiana, ma rimandano al passo omerico del Catalogo delle navi dedicato al contingente tessalo che comprende la patria di Protesilao, la città di Filace (*Il.* II 695-702), uno degli ipotesti chiave di questo dialogo luciano⁵.

² Su questi due dialoghi, cf. DOLCETTI (2016). Presenta argomento e personaggi appartenenti alla saga troiana anche il dialogo 25 che, oltre agli eroi Nireo e Tersite, mette in scena anche Menippo, giudice di bellezza fra i due.

³ Le parole di Eaco (τί ἄγχεις, ὦ Πρωτεσίλαε, τὴν Ἑλένην προσπεσών;) propongono al pubblico luciano i necessari elementi di presentazione dei personaggi e di minima contestualizzazione del dialogo.

⁴ ὅτι διὰ ταύτην, ὦ Αἰακέ, ἀπέθανον ἡμιτελῆ μὲν τὸν δόμον καταλιπών, χήραν τε τὴν νεόγαμον γυναῖκα «perché, per colpa di costei, o Eaco, morii lasciando incompiuta la casa e vedova la sposa novella». I testi di Luciano sono tratti dall'edizione MACLEOD (1972-1987); le traduzioni sono di V. Longo.

⁵ οἱ δ' εἶχον Φυλάκην καὶ Πύρασον ἀνθεμόεντα / Δήμητρος τέμενος, Ἴτωνά τε μητέρα μήλων, / ἀγχιάλόν τ' Ἀντρῶνα ἰδὲ Πτελεὸν λεχεποῖν, / τῶν αὖ Πρωτεσίλαος ἀρήϊος ἡγεμόνευε / ζωὸς ἔων· τότε δ' ἤδη ἔχεν κάτα γαῖα μέλαινα. / τοῦ δὲ καὶ ἀμφιδρυφῆς ἄλοχος Φυλάκη ἐλέλειπτο / καὶ δόμος ἡμιτελής· τὸν δ' ἔκτανε Δάρδανος ἀνὴρ / νηὸς ἀποθρῶσκοντα πολὺ πρῶτιστον Ἀχαιῶν «E quelli che avevan Filache e Piraso fiorita, / recinto sacro di Demetra, e Itona madre di greggi, / a Antrona marina, e Pteleo letto d'erba, / su questi regnò Protesilao bellicoso, / sin che fu vivo, ma stava già allora sotto la terra nera; / di lui rimaneva a Filache la sposa, graffiata in viso, / e un palazzo incompiuto; l'uccise un eroe dardano, / che dalla nave balzava, primissimo fra gli Achei» (le traduzioni dei passi omerici sono di R. Calzecchi Onesti). Il nome della sposa di Protesilao è talora Polidora, figlia di Meleagro (per es. in *Cypria* F 26 Bernabé [= Paus. IV 2, 7]) talora Laodamia (per es. nel *Protesilao* euripideo, ffrr. 646a - 657 Kannicht e in [Apollod.] Ep. III 30): Luciano non ne definisce l'identità né qui né nel dialogo 28: su questo, cf. *infra*. Per le modalità dell'allusione letteraria in Luciano, essenziali sono HOUSEHOLDER (1941), BOMPAIRE (1958) e BRANHAM (1989). Per la struttura e gli schemi compositivi dei *Dialoghi dei morti*, cf. BARTHLEY (2005, 361-362) e GONZÁLES JULIÀ (2011). Per l'analisi del passo iliadico sopra citato, cf. PÒRTULAS (2015-16, 14-16) e per il rapporto tra Luciano e testo omerico, cf. BOUQUIAUX-SIMON (1968).

La risposta di Eaco scagiona Elena dalla responsabilità della morte di Protesilao e mette in gioco il personaggio di Menelao, il quale, «per una tale donna», ebbe l'ardire di scatenare una guerra⁶. Si tratta naturalmente in entrambi di casi di motivazioni tradizionali: Elena è considerata come causa di tanti dolori e di tanti morti già nel terzo canto dell'*Iliade*, ai vv. 156-160, nelle parole degli anziani di Troia e in quelle di Elena stessa – che se ne assume la responsabilità – ai vv. 173-175⁷. Menelao d'altra parte è sovente individuato come l'eroe che ha coinvolto molti compagni in un'impresa pericolosa per il suo solo vantaggio: il tema è adombrato nelle sue linee generali nel famoso passo erodoteo (I 4, 2) che conclude i racconti dei reciproci rapimenti di donne tra Greci e barbari⁸, ma è già presente, per esempio, nelle parole dell'eroe nel momento in cui, nel canto terzo dell'*Iliade* accetta la sfida di Paride⁹.

Non appena Protesilao conviene con le ragioni di Eaco e si accinge ad accusare Menelao, quest'ultimo, che interviene come terzo personaggio del dialogo, si giustifica imputando la colpa a Paride: l'eroe troiano è qui definito, secondo i canoni tradizionali, non solo come rapitore della sposa, ma anche come colpevole di una grave offesa nei riguardi dei vincoli di ospitalità¹⁰. Protesilao trova quindi convincenti anche le ragioni di Menelao e si appresta ad

⁶ αἰτιῶ τοίνυν τὸν Μενέλαον, ὅστις ὑμᾶς ὑπὲρ τοιαύτης γυναικὸς ἐπὶ Τροίαν ἤγαγεν «Ma allora la colpa la devi dare a Menelao, che vi condusse a Troia per una donna simile».

⁷ οὐ νέμεσις Τρώας καὶ εὐκνήμιδας Ἀχαιοὺς / τοιῆδ' ἀμφὶ γυναικὶ πολὺν χρόνον ἄλγεα πάσχειν· / αἰνῶς ἀθανάτησι θεῆς εἰς ὧπα ἔοικεν· / ἀλλὰ καὶ ὡς τοίη περ ἐοῦσ' ἐν νηυσὶ νεέσθω, / μηδ' ἡμῖν τεκέεσσι τ' ὀπίσσω πῆμα λίποιτο («non è vergogna che i Teucri e gli Achei schinieri robusti, / per una donna simile soffrano a lungo dolori: / terribilmente a vederla somiglia alle dee immortali! / Ma pur così, pur essendo sì bella, vada via sulle navi, / non ce la lascino qui, danno per noi e pei figli anche dopo!») εὖς ὄφελεν θάνατός μοι ἀδεῖν κακὸς ὀππότε δεῦρο / υἱεῖ σῶ ἐπόμην θάλαμον γνωτούς τε λιποῦσα / παιδὰ τε τηλυγέτην καὶ ὀμηλικίην ἐρατεινήν («Oh se mi fosse piaciuta morte crudele, quando qui / il figlio tuo seguì, lasciando talamo e amici, / e la figlietta tenera, e le compagne amabili...»). Il v. 157 del terzo canto dell'*Iliade* è anche ricordato da Ermes nel dialogo 18: il dio, parlando con Menippo, afferma che, se il filosofo avesse visto Elena da viva, avrebbe avuto anch'egli la medesima opinione che espressero un tempo gli anziani di Ilio.

⁸ Cf. Hdt. I 4, 2 τὸ μὲν νυν ἀρπάζειν γυναῖκας ἀνδρῶν ἀδίκων νομίζειν ἔργον εἶναι, τὸ δὲ ἀρπασθισέων σπουδὴν ποιήσασθαι τιμωρέειν ἀνοήτων, τὸ δὲ μηδεμίαν ὥρην ἔχειν ἀρπασθισέων σωφρόνων. δῆλα γὰρ δὴ ὅτι, εἰ μὴ αὐταὶ ἐβούλοντο, οὐκ ἂν ἠρπάζοντο «Ora, il rapire donne è considerata azione da malfattori, ma il darsi cura di vendicarle è azione da dissennati, mentre da saggi è il non preoccuparsene, perché è chiaro che se non avessero voluto non sarebbero state rapite» (trad. di A. Izzo D'Accinni).

⁹ *Il.* 3, 98-100 φρονέω δὲ διακριθῆμεναι ἤδη / Ἀργείους καὶ Τρώας, ἐπεὶ κακὰ πολλὰ πέπασθε / εἵνεκ' ἐμῆς ἔριδος καὶ Ἀλεξάνδρου ἔνεκ' ἀρχῆς «Ma voglio che ormai si separino / Argivi e Teucri, perché molti mali soffriste / per la mia lite, cui diede principio Alessandro». Un Menelao dai tratti decisamente negativi è messo in scena da Euripide nell'*Oreste*: ai vv. 717-719 Oreste lo considera capace soltanto di muovere guerra per una donna, ma codardo in tutte le altre circostanze (ὦ πλὴν γυναικὸς οὐνεκα στρατηλατεῖν / τᾶλλ' οὐδέν, ὦ κάκιστε τιμωρεῖν φίλοις, / φεύγεις ἀποστραφεῖς με...).

¹⁰ οὐκ ἐμέ, ὦ βέλτιστε, ἀλλὰ δικαιότερον τὸν Πάριν, δὲ ἐμοῦ τοῦ ξένου τὴν γυναῖκα παρὰ πάντα τα δίκαια ᾄχετο ἀρπάσας· οὗτος γὰρ οὐχ ὑπὸ σοῦ μόνου, ἀλλ' ὑπὸ πάντων Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων ἄξιος ἀγχεσθαι τοσοῦτος θανάτου αἴτιος γεγενημένος «Non a me, carissimo, ma più giustamente a Paride, che contro ogni giustizia

aggredire Paride, rivolgendosi a lui con il vocativo già omerico Δύσπαρι (*Il.* 3, 39), quando anche quest'ultimo eroe riesce a eludere la propria responsabilità attribuendola al dio Eros cui nessuno può sfuggire, né uomo né dio, come prova il fatto che entrambi gli eroi ne siano stati vittima: Protesilao, perché preso dall'amore per la sua sposa, Paride, perché innamorato di Elena. Il primo si rivela dunque per l'eroe troiano un «compagno d'arte» (δμότεχον)¹¹.

Eros non è certo presente a un dialogo ambientato nell'Ade e in sua difesa interviene Eaco stesso: se il dio potesse prendere la parola, si assumerebbe forse la responsabilità dell'innamoramento di Paride, ma non certo quella della morte di Protesilao, che fu dovuta soltanto al suo desiderio di gloria¹², unico obiettivo per cui egli ha dimenticato la sposa.

A questo punto Protesilao interviene in propria difesa identificando nella Moira la reale responsabile, dal momento che tutto è già stabilito dal destino fin dall'inizio¹³: è questo un tema ben presente nell'opera di Luciano e senz'altro fondamentale all'interno dei *Dialoghi dei morti*¹⁴; tuttavia, in questo caso, vi si può individuare un espediente ideato dall'eroe per togliersi d'impaccio, più che non una reale conclusione del ragionamento. La discussione pare

rapì la sposa a me suo ospite; e infatti costui, che si è reso responsabile della morte di tanta gente, merita di essere strozzato non da te solo, ma da tutti, Greci e barbari». Le accuse contro Paride sono già omeriche: cf. per es. *Il.* III 46 - 52. Nel passo luciano, si noti la ripresa del verbo ἄγχω, «strozzare», già presente nella prima battuta (cf. *supra*, n. 3).

¹¹ Interessante è anche quello che in questi dialoghi luciani viene taciuto o in qualche modo fatto oggetto di mistificazione: nelle azioni di Paride, la responsabilità di Eros è in realtà assai tenue rispetto a quella dell'eroe stesso, che ebbe Elena come compenso per aver scelto Afrodite nel momento della contesa fra le dee. Come si vedrà (cf. *infra*, p. 61), con perfetto rovesciamento di situazione, Protesilao stesso sfrutta l'elemento della forza di Eros nel dialogo con Plutone, facendogli presente che anche lui ne è stato vittima.

¹² ἐγὼ σοι καὶ περὶ τοῦ Ἔρωτος ἀποκρινοῦμαι τὰ δίκαια· φήσει γὰρ αὐτὸς μὲν τοῦ ἐράν τῷ Πάριδι ἴσως γεγενῆσθαι αἴτιος, τοῦ θανάτου δέ σοι οὐδένα ἄλλον, ὦ Πρωτεσίλαε, ἢ σεαυτὸν, ὃς ἐκλαθόμενος τῆς νεογάμου γυναικός, ἐπεὶ προσεφέρεσθε τῇ Τρωάδι, οὕτως φιλοκινδύνης καὶ ἀπονενομημένος προεπήδησας τῶν ἄλλων δόξης ἐρασθεὶς, δι' ἣν πρῶτος ἐν τῇ ἀποβάσει ἀπέθανες «Anche riguardo a Eros ti risponderò il giusto: dirà infatti che dell'innamoramento di Paride responsabile, forse, è stato lui, ma della tua morte, o Protesilao, nessun altro all'infuori di te stesso, che, dimentico della sposa novella, quando approdaste nella Troade, balzasti a terra prima degli altri così temerariamente e disperatamente per amore della gloria; e per questa fosti il primo a morire nello sbarco». L'identità dell'eroe responsabile della morte di Protesilao varia a seconda delle tradizioni: è per lo più Ettore (così per es. nei *Cypria*, arg. rr. 53-54 Bernabé, in [Apollod.] *Ep.* III 30, nonché nel dialogo 28, per cui cf. *infra* p. 62), ma può anche trattarsi di Enea, come afferma per esempio lo scolio a *Il.* II 701 che riporta entrambe le varianti; in Eust. *Il.* II 701 sono ricordati altri possibili avversari: Euforbo o Acato. Su questo aspetto, cf. PÒRTULAS (2015-16, 16-17).

¹³ οὐκοῦν καὶ ὑπὲρ ἑμαυτοῦ σοι, ὦ Αἰακέ, ἀποκρινοῦμαι δικαιότερα· οὐ γὰρ ἐγὼ τούτων αἴτιος, ἀλλ' ἡ Μοῖρα καὶ τὸ ἐξ ἀρχῆς οὕτως ἐπικεικλώσθαι «E allora anche per me, o Eaco, ti risponderò io stesso e con più ragione: non io infatti sono responsabile di questo, ma la Parca, poiché è stato destinato così fin dal principio».

¹⁴ Per esempio nel dialogo 24, Minosse intende punire le azioni malvagie che Sostrato ha compiuto durante la vita, ma quest'ultimo riesce a dimostrare che la responsabilità delle sue colpe è da attribuire alla Moira, che

piuttosto esaurirsi nella battuta di Eaco che parla a nome di Eros assente e ristabilisce a buon diritto la responsabilità di Protesilao nella sua stessa morte.

In questo dialogo, dunque, i principali personaggi della spedizione troiana vengono a turno accusati di essere responsabili del destino di Protesilao e via via si discolpano o vengono da altri discolpati, finché non si giunge a una causa ultima, formalmente la Moira, o forse, come si è detto, il desiderio di gloria: si tratta di un meccanismo presente anche nel dialogo 26, in cui Agamennone, nel tentativo di convincere Aiace a non serbare rancore nei confronti di Odisseo, afferma che egli dovrebbe attribuire la responsabilità per il giudizio delle armi di Achille a Teti, che le ha messe in palio tra i Greci, invece di assegnarle direttamente a lui; in quel caso, però, Aiace respinge il ragionamento di Agamennone e ribadisce di considerare colpevole solo l'eroe¹⁵. Nel dialogo 27, invece, Protesilao accetta i singoli passaggi logici del ragionamento dei suoi interlocutori, fino a farli propri, proponendo un'ultima responsabile, la Moira appunto. Anche in questo senso quindi con ogni probabilità essa viene citata dal protagonista con un atteggiamento ironico. L'eroe infatti non vuole accettare la propria responsabilità; egli sceglie quindi di chiudere il dialogo con una battuta quasi paradossale dimostrando nel contempo di aver colto il senso del ragionamento degli altri interlocutori¹⁶: attribuire a lui solo le conseguenze dei suoi rimpianti e delle sue azioni.

Del resto anche l'aspirazione a una fama duratura è un tema ben presente nei *Dialoghi dei morti*¹⁷ e, se si prendono in considerazione i già citati dialoghi 23 e 26, anch'essi, come il 27 e il 28, di ispirazione omerica, si può osservare come nel primo Agamennone inviti Aiace a perdonare Odisseo per avergli conteso - con successo - le armi di Achille, perché ha agito per ottenere una fama che duri nel tempo, mentre nel secondo Achille venga rimproverato aspramente dall'amico per aver rinunciato - ora che si trova nell'Ade - al desiderio di gloria che aveva determinato il suo destino nel momento in cui aveva scelto una vita breve ma ricca di fama e non una lunga ma oscura.

Le cause mitiche "esterne" della guerra di Troia, che la tradizione ha variamente individuato¹⁸ e che qui Luciano recupera focalizzandosi sul personaggio di Protesilao, convivono

ha fissato il destino di ciascuno: anche in questo caso l'intento dell'autore è volto a rappresentare un personaggio che non sa - e certo non vuole - prendere coscienza delle conseguenze delle proprie scelte.

¹⁵ Su questi aspetti, cf. DOLCETTI (2016, 36-37).

¹⁶ Il dialogo presenta ancora un ultimo breve intervento di Eaco, che ribadisce il suo punto di vista (ὁρθῶς· τί ὄν τούτους αἰτιᾶ;).

¹⁷ Come si può osservare dagli esempi che seguono, la massima aspirazione dell'eroe tradizionale è usata da Luciano come giustificazione seriocomica di ogni sorta di comportamenti: da quello poco accorto di Protesilao, a quello arrogante - agli occhi di Aiace - di Odisseo, a quello ondivago e inconcludente di Achille; per il tema della ricerca della δόξα in Luciano, in partic. nel comportamento di filosofi a lui contemporanei, cf. CAMEROTTO (2014, 24, 127-128 n. 48 e 321).

¹⁸ In questo dialogo si tratta in particolare del rapimento di Elena e del desiderio di vendetta di Menelao, ma il pubblico luciano era ben consapevole che le tradizioni mitiche potevano risalire a cause assai più remote:

dunque con un'altra causa, "interna" a ciascuno, il desiderio di gloria, che certo nella cultura arcaica determinava la partecipazione di molti eroi, al di là dell'obbligo dovuto al giuramento reso a Tindaro nel momento della scelta di uno sposo per Elena¹⁹. Protesilao compare tra i pretendenti di Elena²⁰, ma il suo destino pare determinato anche da altre motivazioni. In alcune fonti gli sposi paiono entrambi colpevoli di aver trascurato alcuni sacrifici rituali durante le cerimonie nuziali²¹. E, d'altra parte, sovente tutti gli eroi conoscono l'oracolo secondo il quale il primo a sbarcare sulla costa della Troade sarà anche il primo a perdere la vita²²; nel momento in cui tutti esitano, Achille decide di lanciarsi a terra, ma viene trattenuto da Teti, la quale spinge in avanti, al posto del figlio, Protesilao, che si trovava sulla medesima imbarcazione²³. Dunque il momento narrativo che costituisce in Luciano l'approdo logico del dialogo è individuabile come fondamentale anche sulla base delle diverse versioni che il mito tramanda, che si distinguono proprio su questo aspetto: il motivo per cui Protesilao sarebbe andato incontro a un destino così particolare e così crudele pare sovente al centro della narrazione. L'eroe, noto nella tradizione – e senz'altro anche presso il pubblico luciano – per il suo amore per la sposa, ha in realtà agito per un altro desiderio, quello della fama: il suo accanirsi contro i protagonisti della guerra di Troia e infine contro il dio Eros si arresta di fronte alle parole di Eaco che, in modo significativo, sostiene che Protesilao non solo era δόξης ἐρασθεῖς, ma anche che balzò giù dalla nave φιλοκινδύνης.

Il dialogo 28 presenta come interlocutori di Protesilao Plutone e, per una sola battuta, Persefone: come si è accennato, in questo caso l'eroe implora Plutone di poter tornare sulla Terra per breve tempo, dal momento che è tormentato dal rimpianto per la sposa. Il tema, senz'altro meglio noto rispetto a quello del dialogo precedente, presenta contenuti in qualche

l'ira di Eris, l'eccessivo gravare degli uomini sulla Terra, i consigli che Zeus ricevette da Temi e da Momo, etc.

¹⁹ È questa la motivazione tradizionale che naturalmente muove anche eroi che partecipano ad altre imprese: così gli Argonauti in Apollonio Rodio prendono parte a una spedizione che non è imposta a nessuno se non a Giasone: cf. per es. I 140–142, passo in cui Idmone parte per la spedizione argonautica sebbene consapevole che vi troverà la morte, per non venir meno alla sua fama gloriosa. E analogamente anche in Pindaro, *Pitica* IV 184–188 τὸν δὲ παμπειθῆ γλυκὴν ἡμιθέοισιν πόθον ἔνδαιεν Ἥρα / ναὸς Ἀργούσ, μὴ τινα λειπόμενον / τὰν ἀκίνδυνον παρὰ ματρὶ μένειν αἰῶνα πέσσοντ', ἀλλ' ἐπὶ καὶ θανάτῳ / φάρμακον κάλλιστον ἕας ἀρετᾶς ἄλιξι ἐύρέσθαι σὺν ἄλλοις («Era accendeva in questi semidei / un suadente dolce desiderio / della nave Argo perché nessuno / presso la madre restasse in disparte / a marcire lontano dai rischi la vita, / ma trovasse con gli altri coetanei, / anche a prezzo di morte, / il miglior elisir del suo valore»; trad. di B. Gentili).

²⁰ Cf. per es. Hes. *F* 199 M. – W. e Hyg. *Fab.* 29.

²¹ Cf. Schol. *Il.* II 701.

²² Cf. per esempio Hyg. *Fab.* 103 (*Achiuis fuit responsum, qui primus litora Troianorum attigisset periturum. cum Achiui classes applicuissent, ceteris cunctantibus Iolaus Iphicli et Diomedae filius primus e nauis prosi-liuit, qui ab Hectore confestim est interfectus; quem cuncti appellarunt Protesilaum quoniam primus ex omnibus perierat*) e anche Tzetz. *Lyk. Alex.* 245–246.

²³ Cf. [Apollod.] *Ep.* III 29–30, Hyg. *Fab.* 103, Ov. *Her.* XIII 91–93 e Tzetz. *Lyk. Alex.* 245, 246 e 530.

modo ad esso complementari. Dopo una prima battuta dell'eroe, che prega Plutone e Persefone di non disprezzare una supplica d'amore e la risposta del dio, che chiede al suo interlocutore di manifestare la sua identità, Protesilao rivela – come necessario nel momento in cui presenta una supplica, nonché riprendendo gli elementi tradizionali dell'autopresentazione di un eroe – il nome del padre e la città di origine, riassumendo nel contempo le vicende la cui conoscenza è necessaria a comprendere la sua richiesta:

εἰμὶ μὲν Πρωτεσίλωος ὁ Ἰφίκλου Φυλάκιος συστρατιώτης τῶν Ἀχαιῶν καὶ πρῶτος ἀποθανὼν τῶν ἐπ' Ἴλιῳ. δέομαι δὲ ἀφεθεῖς πρὸς ὀλίγον ἀναβιῶναι πάλιν²⁴.

Plutone controbatte ricordando che il desiderio di Protesilao è a tutti comune, ma l'eroe chiarisce invece l'unicità della sua situazione:

ἀλλ' οὐ τοῦ ζῆν, Αἰδωνεῦ, ἐρῶ ἔγωγε, τῆς γυναικὸς δέ, ἣν νεόγαμον ἔτι ἐν τῷ θαλάμῳ καταλιπὼν ὥχρόμην ἀποπλέων, εἴτα ὁ κακοδαίμων ἐν τῇ ἀποβάσει ἀπέθανον ὑπὸ τοῦ Ἑκτορος. ὁ οὖν ἔρωσ τῆς γυναικὸς οὐ μετρίως ἀποκναίει με, ᾧ δέσποτα, καὶ βούλομαι κἄν πρὸς ὀλίγον ὀφθεῖς αὐτῇ καταβῆναι πάλιν²⁵.

Nel prosieguo del dialogo, Plutone tenta di negare a Protesilao l'insolita concessione con una serie di obiezioni che vengono via via respinte, finché, anche grazie all'intervento di Persefone²⁶, il dio si convince a permettere all'eroe di lasciare per un solo giorno²⁷ il mondo dei morti. *In primis*, Plutone si mostra meravigliato dell'intensità dei ricordi di Protesilao e gli chiede se ha bevuto l'acqua del Lete²⁸; ricevuta una risposta affermativa, il dio esorta l'eroe ad

²⁴ «Sono Protesilao di Filace, figlio di Ificlo, commilitone degli Achei e primo dei morti a Ilio. Prego di essere lasciato libero e di ritornare a vivere per breve tempo».

²⁵ «Ma il mio, o Aidoneo, non è desiderio della vita, ma della sposa, che abbandonai fresca di nozze ancora nel talamo per salire sulla nave; poi, sventurato, morii per mano di Ettore nello sbarco. L'amore della sposa dunque, mi tormenta fuor di misura, o signore, e vorrei anche per poco essere visto da lei e poi ridiscendere nuovamente».

²⁶ Persefone propone allo sposo di chiedere a Ermes di restituire all'eroe, non appena sarà ritornato sulla Terra, l'aspetto di un tempo e di renderlo di nuovo un giovane di belle sembianze: οὐκοῦν, ᾧ ἄνερ, σὺ καὶ τοῦτο ἴασαι καὶ τὸν Ἑρμῆν κέλευσον, ἐπειδὴν ἐν τῷ φωτὶ ἤδη ὁ Πρωτεσίλωος ἦ, καθικόμενον ἐν τῇ ῥάβδῳ νεανίαν εὐθύς καλὸν ἀπεργάσασθαι αὐτόν, οἷος ἦν ἐκ τοῦ παστοῦ.

²⁷ σὺ δὲ μέμνησο μίαν λαβῶν ἡμέραν. Per il tempo concesso a Protesilao, cf. anche Hyg. *Fab.* 103 e 104, dove il periodo si limita a tre ore.

²⁸ οὐκ ἔπιες, ᾧ Πρωτεσίλωε, τὸ Λήθης ὕδωρ; «Non bevesti, o Protesilao, l'acqua del Lete?». È chiara qui l'ironia luciana: in realtà anche gli altri morti sembrano ben ricordare la loro vita e gli avvenimenti passati e, in effetti, Alessandro nel dialogo 13 viene esortato da Diogene a bere più e più volte per dimenticare le sue fortune terrene. Per i mancati effetti dell'acqua del Lete nelle rappresentazioni dell'Aldilà in Luciano, cf. CAMEROTTO (2016, 16).

avere pazienza e ad attendere che la sposa giunga a sua volta nell'Ade, come naturalmente accadrà²⁹; ma l'amore – così risponde l'eroe – è troppo intenso per poter sopportare l'attesa³⁰. Plutone afferma allora che la soluzione che gli viene prospettata non ha ragioni fondate: una volta vista per poco tempo la sposa, l'eroe dovrà nuovamente abbandonarla e allora il dolore non sarà meno acuto di quello presente³¹. Ma Protesilao ritiene di poter convincere la sposa a scendere nell'Ade con lui, in modo che Plutone possa avere due morti invece che uno solo³². L'ultimo argomento di Plutone riguarda la novità della procedura, che non è mai stata attuata e che quindi non deve aver luogo neppure in quel momento: qui è facile per Protesilao ribadire che nel medesimo modo ci si è comportati nel caso di Euridice e di Alcesti³³.

Infine il dio prova a dissuadere Protesilao dal suo proposito adducendo a pretesto il fatto che la sposa non lo riconoscerà, perché egli è ormai soltanto un insieme di teschio e di ossa: a questo punto interviene Persefone con la proposta cui si è accennato e il dio concede il suo

²⁹ - καὶ μάλα, ὦ δέσποτα· τὸ δὲ πρᾶγμα ὑπέρογκον ἦν. - οὐκοῦν περίμεινον· ἀφίξεται γὰρ καὶ κείνη καὶ οὐδὲ σὲ ἀνελθεῖν δεήσει «- E come, o signore! Ma la cosa era troppo grande. – Aspetta dunque! Un giorno arriverà anche lei e tu non avrai più bisogno di risalire».

³⁰ ἀλλ' οὐ φέρω τὴν διατριβήν, ὦ Πλούτων· ἡράσθης δὲ καὶ αὐτὸς ἤδη καὶ οἶσθα οἷον τὸ ἔρᾶν ἔστιν «Ma io non sopporto l'attesa, o Plutone; anche a te capitò di innamorarti e sai che significa amare». In questa battuta è presente il tema della potenza di Eros, che qui accomuna il destino di Protesilao a quello di Plutone, così come nel dialogo 27 a quello di Paride. Anche questo rovesciamento, per cui Protesilao usa qui un argomento che viene sfruttato anche da Paride, mette in relazione i due testi e rivela la strategia dell'autore nella costruzione dei due dialoghi (cf. *infra*, pp. 63-64).

³¹ εἶτα τί σε ὀνήσει μίαν ἡμέραν ἀναβιῶναι μετ' ὀλίγον τὰ αὐτὰ ὀδυρόμενον; «E poi che ti gioverà tornare a vivere un giorno solo per riprendere a lamentarti poco dopo?».

³² Per questa tradizione, cf. per esempio Hyg. *Fab.* 103: quando Protesilao muore per la seconda volta, Laodamia non regge al dolore. Più diffuso invece il racconto per cui Laodamia (o Polidora) si sarebbe suicidata quando il padre l'avrebbe privata della statua raffigurante lo sposo che si era fatta modellare dopo che questi era ridisceso nell'Ade: cf. per es. [Apollod.] *Ep.* III 30, Hyg. *Fab.* 104. L'idea che Plutone possa essere lusingato dalla prospettiva di ottenere due morti al posto di uno solo è coerente con quanto si racconta anche in altri dialoghi: per esempio, nel 14 Caronte spera in una qualche prossima strage o pestilenza in modo da poter incrementare i suoi guadagni.

³³ ἀναμνήσω σε, ὦ Πλούτων· Ὀρφεὶ γὰρ δι' αὐτὴν ταύτην τὴν αἰτίαν τὴν Εὐρυδίκην παρέδοτε καὶ τὴν ὁμογενῆ μου Ἄλκηστιν παρεπέμψατε Ἡρακλεῖ χαριζόμενοι «Ti farò ricordare una cosa, o Plutone: ad Orfeo per questa medesima ragione consegnaste Euridice e, per compiacere Eracle, lasciaste andare la mia consanguinea Alcesti». Alcesti è parente di Protesilao perché entrambi possono vantare una discendenza da Posidone: Alcesti è figlia di Pelia, a sua volta figlio del dio, mentre la stirpe di Protesilao riconduce a Posidone secondo una linea risalente alla nonna paterna (Ificlo - Climene - Minia - Posidone); nelle tradizioni in cui la moglie di Protesilao è Laodamia figlia di Acasto, l'eroe è invece un parente acquisito di Alcesti in quanto quest'ultima è sorella di Acasto. Si tratta in realtà di situazioni diverse, poiché le due eroine non chiesero di ritornare fra i vivi come invece avviene nel caso di Protesilao; Luciano mette in scena un episodio di supplica a un dio da parte di un eroe ormai morto: ma la preghiera si risolve in una serie di obiezioni e relative confutazioni, che mostrano ancora una volta l'«abbassamento» delle azioni e delle ritualità eroiche in Luciano. Su questo tema, cf. anche LYNE (1998, in partic. 203).

consenso.

La struttura del dialogo è dunque piuttosto semplice: l'autore pare avere l'obiettivo di mettere in scena un Protesilao che riesce in modo abbastanza lineare ad assicurarsi ciò che desidera. Il testo mostra tuttavia un'ideazione complessa che risulta evidente in particolare per due aspetti significativi: nel confronto con il dialogo 27, emergono infatti un rapporto di complementarità per quanto concerne le notizie riguardanti Protesilao e una più precisa rappresentazione dei tempi nei quali viene ambientato l'incontro tra l'eroe e Plutone.

Innanzitutto, nel dialogo 28, Protesilao propone, nel suo rivolgersi al dio, in due battute distinte³⁴, una sintesi ben composta delle sue vicende: il nome del padre, la città di provenienza, la sfortunata partecipazione alla spedizione troiana, l'abbandono della neosposa, la morte al momento dello sbarco per mano di Ettore. Si tratta di una serie di notizie che nel dialogo 27 compaiono solo parzialmente e per lo più non nelle parole del protagonista, ma in quelle di Eaco, in particolare nella sua battuta fondamentale, quella in cui egli attribuisce a Protesilao stesso la responsabilità della propria morte. Di sé, nel dialogo 27, l'eroe afferma soltanto di aver lasciato «la casa incompiuta» e «vedova la sposa novella». Il nome della sposa è celato anche nel dialogo 28, che non si sofferma sulle ragioni per cui Protesilao partì per Troia, mentre l'eroe troiano che lo ha colpito a morte è senz'altro identificato con Ettore³⁵.

Se questi aspetti confermano un evidente legame tematico tra i due testi, ancor più significativo è quanto si può evincere riguardo alla loro ambientazione cronologica. Il dialogo 28 è ricco di espressioni temporali: *πρὸς ὀλίγον* (l'espressione compare due volte in due successive battute di Protesilao), *ποτέ, ἤδη, μίαν ἡμέραν, μετ' ὀλίγον* (due volte, in una battuta di Plutone e nella risposta di Protesilao), *πώποτε*, di nuovo *ἤδη, εὐθύς*, di nuovo *μίαν ἡμέραν*. Altrettanto non si può affermare del dialogo 27, che è privo di una cornice temporale precisa e dove gli interlocutori sembrano discutere in un presente senza tempo³⁶. Nel dialogo 28 non soltanto Protesilao racconta il proprio passato e accenna a quello di altri eroi che hanno vissuto vicende simili alle sue, ma sia nelle sue parole, sia in quelle di Plutone, si trovano chiari riferimenti a quello che potrà avvenire in futuro; secondo il dio, la sposa giungerà nell'Ade prima o poi, come del resto prevede il suo destino tradizionale che la porterà a una morte precoce, mentre Protesilao desidererebbe tornare sulla Terra in modo da poterla persuadere a scendere con lui senza indugi nell'Ade. La cornice temporale pare in questo dialogo del tutto chiara: Protesilao è giunto da poco nell'Ade e, tormentato dalla passione, tenta la difficile strada della supplica al

³⁴ Per gli elementi che Protesilao propone come autopresentazione, cf. *supra*, p. 60.

³⁵ Su questa tradizione, cf. *supra*, n. 12.

³⁶ Per un certo appiattimento della prospettiva temporale nei dialoghi luciani cf. LAMI-MALTOMINI (1986, 19-20.) e ANDERSON (2003, 237) nonché TOMASSI (2011, 268-269.) per le modalità con cui Luciano, soprattutto nei dialoghi brevi, riesce a proiettare nell'attualità il racconto mitico, conferendogli la spontaneità propria di una rappresentazione scenica; per l'uso del ricordo del passato e dell'anticipazione del futuro nei *Dialoghi degli dèi*, cf. DOLCETTI (2012).

dio. Nel dialogo 27, invece, tutti i protagonisti delle vicende troiane sono ormai morti e, se mai, potrebbe essere Elena il personaggio giunto non da molto nell'Ade in cui si imbatte inaspettatamente Protesilao³⁷; inoltre, del destino dell'anonima sposa non si fa qui alcuna menzione³⁸. Come si è accennato, un'ambientazione situata in un presente poco definito non è affatto insolita nei dialoghi luciani: è tuttavia possibile, come si vedrà, che in questo specifico caso non si tratti soltanto di un espediente drammatico, in virtù del quale i personaggi compaiono insieme nel medesimo dialogo senza alcuna considerazione del tempo mitico, anche perché molto insistito è il gioco sul passato e sul futuro che Luciano mette in atto nel dialogo 28.

Quest'ultimo dialogo inoltre si conclude in modo piuttosto peculiare, rispetto al complesso della raccolta, poiché Protesilao sembra in effetti ottenere una possibilità di ritornare nel mondo dei vivi; non si può certo parlare di un "lieto fine", ma la conclusione prospetta alcuni elementi positivi. Eppure, a una lettura attenta dei due dialoghi e a un'analisi del loro rapporto reciproco, quanto raccontato nel dialogo 27 potrebbe costituire una sorta di conclusione delle vicende di Protesilao: l'eroe ha ripensato a quello che è avvenuto e ha riflettuto sulle sue azioni passate. Il suo ragionamento è, certo in modo meno esplicito, analogo a quello proposto da Achille nel dialogo 26: prima della morte l'eroe aveva esperienza di una cosa sola – la vita – e non ha compiuto una scelta meditata nel preferire una vita breve e ricca di gloria a una lunga e oscura. Protesilao, quando è sceso nell'Ade, era tormentato dalla passione: il rimpianto per la sposa era il suo unico pensiero. Ma, in seguito, avrà ragionato con maggior agio sulle cause della propria morte e desiderato individuarne un responsabile. In questo senso, bere l'acqua del Lete non ha giovato a nessuno dei due protagonisti, né al Protesilao del dialogo 28, ma neppure a quello del dialogo 27, che in realtà, anche dopo molto tempo, non ha dimenticato la sua collera. Ciò che Plutone concede e che l'eroe progettava pare non essersi realizzato: la sposa forse non si è lasciata convincere a scendere nell'Ade; del resto, nel dialogo 27 non vi è cenno alcuno all'episodio che le versioni del mito certo ben note a Luciano prevedevano: il suicidio di Laodamia (o di Polidora) entro un tempo piuttosto limitato. Dunque, l'ira di Protesilao all'inizio di questo dialogo potrebbe essere dovuta anche a un lungo ragionare sugli eventi³⁹: nel vedere Elena, rinasce il ricordo di quanto ormai passato da tempo. Da

³⁷ Per le tradizioni in cui invece Elena e Menelao avevano un destino immortale, cf. per es. [Apollod.] *Ep.* VI 30.

³⁸ La prima battuta di Eaco, che si rivolge a Protesilao nel tentativo di convincerlo a desistere dal suo proposito di vendicarsi di Elena, pare simile all'*incipit* del dialogo 24: anche in questo caso è probabile che il brigante Sostrato venga immaginato come appena giunto nell'Ade e subito giudicato da Minosse. In modo analogo anche il dialogo 19 presenta uno dei due interlocutori, Polistrato, come appena defunto. Così anche Alessandro Magno nei dialoghi 12 e 13 pare appena disceso negli Inferi nelle parole di chi gli rivolge la parola (rispettivamente il padre Filippo e il filosofo Diogene).

³⁹ È difficile immaginare che Protesilao conservi un'ira e un rancore così profondi se godesse della compagnia della sua sposa. O, forse, davvero si sono realizzate le parole di Plutone: la sposa di Protesilao non nutre

un lato dunque il dialogo 27 è ambientato in un Ade non cronologicamente definito, ma dall'altro è anche possibile considerarlo come racconto di un momento di molto posteriore alla guerra di Troia, quando anche Menelao ed Elena sono ormai morti.

Si è già visto come Luciano crei all'interno dei *Dialoghi dei morti* intorno ai medesimi personaggi o alle medesime occasioni coppie testuali in apparenza simili, ma in realtà assai distanti fra loro per concezione e per sviluppo narrativo⁴⁰. I dialoghi 27 e 28 sono senz'altro in relazione per via del comune protagonista e compongono fra loro un intreccio coeso di informazioni sugli antefatti e sulla situazione presente; il personaggio di Protesilao, nelle sue richieste di rivedere la sposa e di ottenere vendetta per il suo destino, è il filo conduttore di due diverse modalità di rivisitazione del mito: la prima, che si realizza nel dialogo 28, verte sulla narrazione del tempo mitico; il mito è messo in scena e costruisce di battuta in battuta il proprio futuro, intrattenendo con le conoscenze del pubblico un rapporto ricco di ricordi letterari e strutturalmente chiaro. Invece il 27 è ideato in modo tale da non rendere necessaria una cornice cronologica precisa, in un mondo dei morti sempre identico a sé; ma la presenza stessa di personaggi giunti nell'Ade molti anni dopo la conclusione della spedizione troiana mostra l'insensatezza del prolungarsi dell'ira di Protesilao e colloca in un momento astrattamente successivo questo dialogo rispetto al 28: il mito in questo caso diventa un paradigma di riflessione su se stesso e sulle motivazioni che spingono all'azione i suoi protagonisti. La satira di Luciano, mettendo in rilievo, nel dialogo 27, come fu non l'amore per la sposa né le azioni di Elena, di Menelao o di Paride, ma il desiderio della *δόξα* a mettere in moto la sequenza di eventi che ha provocato la morte di Protesilao, mostra come neppure il realizzarsi di quanto di per sé irrealizzabile – il ritorno dal mondo dei morti dell'eroe nel dialogo 28 – possa proteggerlo dalle conseguenze delle sue azioni: anche quando ormai tutti i protagonisti delle vicende troiane sono ormai giunti nell'Ade, egli persiste nel suo atteggiamento di rancore e di rimpianto, come se solo un giorno fosse passato dal suo sbarco sulla costa della Troade.

Paola Dolcetti

paola.dolcetti@unito.it

più alcun sentimento per lui, ormai divenuto un teschio del tutto identico agli altri.

⁴⁰ Nel caso dei dialoghi 23 e 26, la contrapposizione verte sulle modalità di riuso del mito: a partire dal passo della *Nekyia* odissiaca, Luciano costruisce due testi dalle finalità letterarie assai diverse; su questo, cf. DOLCETTI (2016).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANDERSON 2003

G. Anderson, *Some Aspects of Lucian's Use of Myth*, in J.A. López Férez (ed.), *Mitos en la literatura griega helenística e imperial*, Madrid, 233-243.

BARTHLEY 2005

A. Barthley, *Techniques of Composition in Lucian's Minor Dialogues*, «Hermes» CXXXIII 358-367.

BOMPAIRE 1958

J. Bompaire, *Lucien écrivain. Imitation et création*, Paris.

BOUQUIAUX-SIMON 1968

O. Bouquiaux-Simon, *Les lectures homériques de Lucien*, Bruxelles 1968.

BRANHAM 1989

R. B. Branham, *Unruly Eloquence: Lucian and the Comedy of Traditions*, Cambridge Mass. – London.

CAMEROTTO 2014

A. Camerotto, *Gli occhi e la lingua della satira. Studi sull'eroe satirico in Luciano di Samosata*, Venezia.

CAMEROTTO 2016

A. Camerotto, *L'utopia dell'aldilà in Luciano di Samosata*, «AOFL» XI/2 8-26.

DOLCETTI 2012

P. Dolcetti, *I Dialoghi degli dèi di Luciano: il racconto mitico tra presente, passato e futuro*, «AOFL» VII/2 64-73.

DOLCETTI 2016

P. Dolcetti, *Luciano e gli eroi nell'aldilà: ispirazione omerica e divergenze strutturali* (Dialoghi dei morti XXIII e XXVI), «AOFL» XI/2 28-40.

GONZÀLES JULIÀ 2011

L. Gonzàles Julià, *Luciano ensaya la novela escénica: apariencia episódica y estructura unitaria de los Diálogos de los muertos*, «Emerita» LXXIX/2, 357-379.

HOUSEHOLDER 1941

F. W. Householder, *Literary Quotation and Allusion in Lucian*, New York.

LAMI – MALTOMINI 1986

A. Lami - F. Maltomini (a cura di), *Luciano. Dialoghi di dei e di cortigiane*, Milano.

LYNE 1998

R. Lyne, *Love and Death: Laodamia and Protesilaus in Catullus, Propertius, and Others*, «CQ» 48 200-212.

MACLEOD 1972-1987

M. D. Macleod (ed.), *Luciani Opera*, rec. brevisque adn. crit. instr., Oxford, 4 voll.

PÒRTULAS 2015-16

J. Pòrtulas, *Le saut troyen: τὸ Τρωικὸν πῆδημα*, «Ítaca: Quaderns Catalans de Cultura Clàssica» XXXI-XXXII 13-31.

TOMASSI 2011

G. Tomassi (ed.), *Luciano di Samosata. Timone o il Misanthropo*, Berlin - New York.